

Weekend

»» APPUNTAMENTI E TEMPO LIBERO  
NEL FINE SETTIMANA

# Costume & SOCIETÀ

e-mail: cultura@altoadige.it

## FRESCHI DI STAMPA » VIAGGIO NEL ROCK

# Sessant'anni di musica a Bolzano e dintorni

Oggi alla Biblioteca Civica di Bolzano la presentazione di "Alta Fedeltà", il libro scritto da Daniele Barina e Paolo Carnevale

di Daniela Mimmi

Com'è stata la scena musicale altoatesina negli ultimi 60 anni? Com'era e com'è? Ha avuto un qualche impatto su quella nazionale? Perché, a parte pochi casi, non è mai sbarcata oltre il Brennero? A tutte queste e altre domande rispondono Daniele Barina e Paolo Carnevale che, con la preziosa collaborazione di Fabio Zamboni, firma prestigiosa anche del nostro giornale, hanno realizzato il libro "Alta Fedeltà - Sessant'anni di musica a Bolzano e dintorni", corredato di cd sampler, che sarà presentato oggi alle 18, alla Biblioteca Civica di via Museo 47. Abbiamo chiesto a Daniele Barina se la scena musicale bolzanina è stata così vivace da giustificare un libro. «Senz'altro, anzi è pazzesco che se ne parli appena nel 2015 e che sinora alla Szene fossero dedicati solo parte d'una sparuta tesi di laurea dei primi anni Novanta e una sezione del libro Eurorock uscito nel 1981 per l'editore germanico Rowohlt Verlag. A prescindere dal numero e dalla bravura dei musicisti che ha espresso, era comunque importante sottolineare come la musica del capoluogo abbia unito per decenni intere generazioni di altoatesini, a prescindere dalla loro appartenenza a un determinato gruppo etnico e dunque sabotando in pieno quei propositi separatisti che sono stati e continuano a essere il vero cardine della politica locale».

**Quali sono le difficoltà maggiori che avete incontrato?**

«Ogni scatola che abbiamo aperto, io, Paolo Carnevale e Fabio Zamboni che ha curato tutti gli inserti del libro, come una matricola ne nascondeva altre. Storie, personaggi, aneddoti, contatti ravvicinati con la celebrità, rancori mai sopiti e amori che non abbiamo potuto narrare sino in fondo, anche

### L'Ensemble del Conservatorio a Mariaheim



"The We", il gruppo bolzanino sul palco Pop Free Festival di Brunico nel 1970

per non urtare l'ego smisurato che caratterizza i nostri animali da palcoscenico. La difficoltà principale è stata quella di dover mettere un punto finale al libro, ben sapendo che cinque minuti dopo averlo inviato alle stampe sarebbe potuto squillare il telefono per ricordarci magari di un tale che negli anni Sessanta aveva diviso l'appar-

tamento a Londra con Mick Jagger: terrore puro, insomma...».

**Hanno tutti collaborato attivamente alla vostra iniziativa?**

«Direi di sì, i musicisti offrendo contributi fotografici, rispondendo per iscritto ai nostri questionari standard, concedendosi per ulteriore intervista

particolari, attivandosi a loro volta in ricerche, registrando vecchie audiocassette che ci aiutassero a ricostruire con precisione l'universo musicale in cui si trovavano immersi».

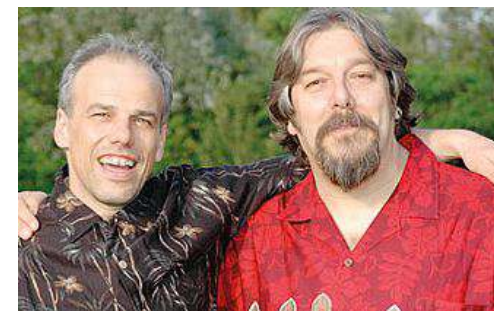
**Perché così pochi musicisti locali si sono imposti a livello nazionale o internazionale?**

«C'è, come adombrato dal ti-

li, quali sono stati quelli più seguiti?

«Nei '50 e nei '60 Bolzano era beat, nei '70 era un luogo del jazz-rock o del rock progressivo di matrice anglosassone, oltre a vedere nascere una scuola cantautorale ispirata alla tradizione americana e italiana. Negli '80 la scena è in prevalenza blues-rock, poi wave e metal. Nei '90 si affina la scena rock e si sviluppano fortemente il jazz e la contemporanea. Nei Duemila metterei dance, rap e una generale rinnovata artisticità delle produzioni in prevalenza homemade che interessa tutti i generi». **In 60 anni com'è cambiata la scena musicale?**

«Non sempre in meglio. Parlando con tanti organizzatori di concerti e animatori della scena, abbiamo scoperto con orrore che oggi ci sono meno luoghi di un tempo in cui potersi esprimere, esibirsi, ritrovarsi all'insegna della musica. Anche se il dato forse più eclatante è stato quello che ha visto gli enti



locali iniziare a sponsorizzare direttamente in prima persona registrazioni di dischi e altre manifestazioni musicali».

«Ad esempio un best seller come "Eva dorme" di Francesca Melandri descrive un po' genericamente un concerto dal vivo vissuto dalla protagonista della storia in quel di Brunico nel 1970: il Pop Free Festival, una specie di Woodstock o se preferite di Holzstock locale dei primordi, cui abbiamo dedicato la nostra copertina e di cui siamo riusciti a scoprire tutto, persino il colore della maglietta indossata per l'occasione dal batterista del gruppo citato dalla scrittrice: i bolzanini The We».

**Avete qualche aneddoto da raccontare?**

«Ad esempio un best seller come "Eva dorme" di Francesca Melandri descrive un po' genericamente un concerto dal vivo vissuto dalla protagonista della storia in quel di Brunico nel 1970: il Pop Free Festival, una specie di Woodstock o se preferite di Holzstock locale dei primordi, cui abbiamo dedicato la nostra copertina e di cui siamo riusciti a scoprire tutto, persino il colore della maglietta indossata per l'occasione dal batterista del gruppo citato dalla scrittrice: i bolzanini The We».

**Parlando di generi musica-**